

Pordenone, 30.10.2013

Stimata Signora Presidente,  
Caro Senatore Sonogo,

sono molto lieto di essere questa sera qui a Pordenone e di avere l'opportunità di parlare con Voi dei rapporti italo-tedeschi. Prima di passare al dibattito, che spero vivace, consentitemi alcuni cenni introduttivi ed alcune osservazioni.

In seno all'Europa, le relazioni italo-tedesche, con la loro molteplicità storica e varietà culturale, rivestono per i nostri due Paesi un ruolo particolare. Indubbiamente questo vale in particolar modo per la Vostra regione qui nel nord-est d'Italia, appartenuta nel corso di secolari vicissitudini storiche al regno asburgico e quindi allo spazio culturale mitteleuropeo. Anche se oggi leggendo attentamente la stampa italiana - a seguito della crisi dell'euro - si ha talvolta l'impressione che in Italia vi sia una visione critica della Germania, non dovremmo però dimenticare che alla fine prevalgono i paralleli e le similitudini storiche e culturali fra Italia e Germania, due cosiddette "nazioni in ritardo".

Lo scambio culturale fra il nord e il sud, non sempre incontestato, risale ai tempi del Medioevo e del Rinascimento. Al più tardi dal Romanticismo, l'Italia per artisti e scrittori tedeschi – e qui mi limito a menzionare solo Johann Wolfgang von Goethe, il più noto tra loro – è stato il Paese della Sehnsucht, della nostalgia. Il desiderio di dedicarsi più intensamente, anche scientificamente, all'Italia e al retaggio romano era così marcato che già nel XIX secolo vennero fondate in Italia istituzioni culturali tedesche, tuttora di grande prestigio: l'Istituto Archeologico Germanico, fondato nel 1829, l'Istituto Storico Germanico, fondato nel 1888, l'Accademia Tedesca di Villa Massimo del 1910 e l'Istituto di storia dell'arte Bibliotheca Hertziana del 1913. Oggi in Italia esiste una fitta rete di istituzioni culturali che non trova pari nel mondo e che costituisce pertanto un'importante base per le nostre relazioni nel loro complesso. Queste relazioni includono anche l'approfondimento dei capitoli più bui del nostro passato più recente. Circa un anno fa la Commissione storica italo-tedesca, insediata da entrambi i Governi, ha presentato un'elaborazione scientifica degli anni 1939-1945, le cui raccomandazioni verranno messe in pratica a partire da quest'anno sviluppando progetti comuni dedicati alla memoria e alla gestione del futuro.

La fittissima rete di cooperazione in ambito culturale e formativo rappresenta un importante fondamento per il complesso dei nostri rapporti ed è di grande rilievo anche per lo scambio costante fra i nostri politici, che è stretto e fiducioso. Solo negli scorsi 12 mesi ci sono stati ben quattro incontri fra il Presidente Federale Joachim Gauck e il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, tra l'altro anche una visita di Stato italiana a Berlino e Monaco di grande successo svoltasi a febbraio nonché una cerimonia commemorativa dell'eccidio di Sant'Anna di Stazzema, evento storicamente difficile, ma estremamente commovente. Altrettanto intenso e fiducioso è lo scambio politico a livello operativo nelle questioni di politica europea e economica, ad esempio la regolare concertazione dei Capi di Governo Merkel e Letta o anche dei Ministri degli esteri, del lavoro o delle finanze. A giugno si sono incontrati a Roma gli otto ministri del lavoro e delle finanze di Germania, Italia, Francia e Spagna per discutere delle opportunità occupazionali dei giovani. Sono convinto che anche il futuro Governo di coalizione, che quasi certamente si costituirà a dicembre sotto la guida di Angela Merkel, proseguirà intensamente questo dialogo.

Nella mia veste di Ambasciatore tedesco a Roma mi viene spesso chiesto di esprimere una valutazione della situazione in cui versano attualmente l'Italia e l'Europa. Per essere sinceri al momento questa valutazione ha – nonostante i molti elementi positivi dell'attività di Governo – un duplice aspetto. Da un canto, c'è un nuovo Governo italiano con un grande potenziale operativo: un'ampia coalizione che comprende i due maggiori schieramenti politici. Con Enrico Letta questo Governo relativamente giovane viene guidato da un giovane e convinto europeista. Anche il Presidente della Repubblica Napolitano gode di alta stima e svolge come in passato un ruolo estremamente importante e positivo. Dall'altro canto finora il Governo delle larghe intese in parlamento e nella società non ha ancora portato ad una maggiore propensione alle riforme. Anzi, i suoi margini di azione vengono troppo spesso limitati e addirittura compromessi. Questo non è un messaggio positivo per i potenziali investitori, per i quali la certezza del diritto e la stabilità di governo sono importanti indicatori di un buon clima per gli investimenti. Anche se il Premier Letta il 2 ottobre ha ottenuto la fiducia per il governo, le incertezze rimangono. Seguiamo quindi con forte interesse anche l'ulteriore dibattito in Parlamento sulla Legge di Stabilità.

Per tutti questi motivi, l'Italia versa in una sempre più difficile condizione economica e quindi di conseguenza anche sociale. Già da oltre due anni in Italia si ha una perdurante recessione,

dallo scoppio della crisi cinque anni fa la capacità economica dell'Italia ha registrato un calo addirittura dell'8% circa.

Anche se nel frattempo in Europa vi sono diversi indicatori positivi, la ripresa purtroppo tarda ad arrivare. Che la ripresa arriverà è praticamente certo, forse anche quest'anno. Secondo tutte le stime – anche internazionali - al più tardi però all'inizio del prossimo anno. L'interrogativo principale è tuttavia il seguente: questa ripresa sarà abbastanza forte da riconferire al Paese un vigore economico che sia sostenibile e soprattutto da ridurre notevolmente l'alta disoccupazione e in particolare dare alle nuove generazioni la possibilità di guadagnarsi da vivere? Basterà per portare risorse finanziarie alla ricerca, allo sviluppo e all'innovazione? Basterà per affrontare i deficit del sistema formativo, ad esempio in merito alle conoscenze delle lingue straniere e alla formazione professionale? Qui le previsioni sono molto divergenti.

Nell'era della globalizzazione e della concorrenza mondiale la stabilizzazione da sola non risulta essere sufficiente. Nella politica industriale dell'Italia vi sono diversi ritardi da recuperare. Guardiamo al mercato automobilistico. Che ne è stato della produzione di un'automobile elettrica annunciata nel 2011, dove sono i modelli ibridi? Per potenziare la posizione dell'Italia nella catena globale di produzione di valore aggiunto e per poi garantirla bisogna fare di più. Pertanto le prime avvisaglie di stabilizzazione economica che si vedono ora devono venir assolutamente sfruttate per portare avanti con coerenza e coraggio profonde riforme strutturali. Solo così sarà possibile generare nuovi potenziali di crescita. Questa è una sfida per ognuno di noi che oggi non riguarda solo l'Italia, ma quasi tutti i Paesi dell'Europa. Va ricordato che dieci anni fa la Germania era considerata il malato dell'Europa! Le riforme sono possibili e necessarie. Sarebbe assolutamente insensato non attuare queste riforme, che noi tutti in Europa in momenti difficili ci siamo imposti, non appena la situazione risulta essere leggermente migliorata. Gli imprenditori tra di Voi conoscono a menadito l'elenco delle necessarie riforme strutturali. Oggi il quadro finanziario ed economico è diverso: si tratta di una situazione complessa che richiede un rispetto della disciplina fiscale, se si vuole evitare che gli introiti vengano consumati dagli interessi sul debito: solo in questo modo si può raggiungere uno sviluppo economico sostenibile e un rafforzamento duraturo della fiducia dei mercati internazionali.

C'è – a prescindere dalla necessaria fiducia da parte dei mercati internazionali – un altro buon motivo per non contrapporre la crescita al consolidamento del bilancio. E questo motivo è importante soprattutto negli Stati in cui vi sono alcune difficoltà ad approvvigionare l'economia privata con il credito. Nel primo semestre del 2013 Mario Draghi, il Presidente della BCE, ha segnalato più volte che gli Stati con un alto indebitamento incontrano ancora maggiori difficoltà a finanziare la loro economia reale, semplicemente perché gli investimenti delle banche confluiscono principalmente in titoli di stato e solo secondariamente nell'economia reale.

Nonostante tutte le difficoltà, la strada imboccata da noi europei comincia a dare risultati. Già dal secondo trimestre del 2013, l'eurozona nel suo complesso è fuoriuscita dalla recessione. Le economie europee guadagnano competitività e per il 2013 nell'eurozona si prevede complessivamente un deficit di bilancio inferiore al 3%. Per Irlanda e Spagna si prevede, come speriamo, l'uscita dai programmi di aiuto. Altri Paesi continuano ad essere in difficoltà.

Per noi tedeschi – se si considera il volume annuo degli scambi commerciali bilaterali di oltre 100 miliardi di euro – l'evoluzione della situazione economica e finanziaria italiana è come minimo altrettanto importante. Soprattutto qui al nord credo non sia necessario che io spieghi che le relazioni economiche bilaterali sono per tradizione molto strette. La Germania è per l'Italia il maggior partner commerciale sia nell'import che nell'export. Invece l'Italia (al quinto posto per le importazioni e al sesto per le esportazioni) fa parte del gruppo di testa dei partner commerciali della Germania. Le strutture delle nostre economie sono simili: c'è un importante settore industriale e ci sono molte piccole e medie imprese. Poi, andiamo d'accordo. In Europa questo fa sì che l'Italia sia per la Germania e la Germania per l'Italia un partner naturale, e non solo nelle questioni di politica economica.

So che in Italia la Germania viene criticata, talvolta fortemente, per il suo percorso di crescita e consolidamento, è stato addirittura insinuato che in questo modo volessimo indebolire l'Italia. In effetti è vero il contrario. Noi vogliamo un'Unione europea forte, in grado di affermarsi in un mercato sempre più globalizzato. Riusciremo in questo però solo se noi ci adopereremo per un'Europa forte e soprattutto competitiva. Un'Unione europea forte ha bisogno di Stati membri forti. Per quanto riguarda il prossimo governo tedesco: anche se gli attuali negoziati di coalizione non sono ancora conclusi, sono fermamente convinto che la politica tedesca subirà ben poche modifiche. La crisi debitoria in Europa non può essere

risolta facendo nuovi debiti, in primo luogo bisogna affrontare il problema alle radici e consolidare la situazione finanziaria.

Signore e Signori,

tra pochi giorni la Germania commemorerà, come ogni anno, la caduta del muro nel 1989. Questo evento, veramente di portata storica, rappresenta non solo per la Germania, bensì per tutta l'Europa una cesura. A noi tedeschi la caduta del muro ha aperto la strada verso la riunificazione, seguita poi nel 1990. Per tutte le regioni che dopo il 1945 avevano sofferto per la divisione dell'Europa essendo al confine fra est e ovest, la caduta del Muro di Berlino ha segnato la fine della guerra fredda. Dopo 40 anni cortina di ferro anche per il nord d'Italia questo ha significato la possibilità di ripristinare i rapporti culturali e economici con i vicini orientali, un tempo stretti. Da allora la "Mitteleuropa" è tornata ad essere un termine in voga, e non solo in letteratura.

La fine della divisione dell'Europa non ha rappresentato la fine della storia, come aveva erroneamente annunciato Francis Fukuyama in preda all'euforia. Ha segnato piuttosto l'inizio di un'altra Europa in un mondo non più caratterizzato dalla contrapposizione di due blocchi ideologici. Oggi ci troviamo dinnanzi a nuove sfide, ad esempio l'allargamento dell'Ue ad altri Paesi dei Balcani occidentali o la gestione del nostro rapporto con i Paesi dell'ex Unione Sovietica. L'Italia sarà chiamata a cooperare economicamente, soprattutto nei Balcani.

La caduta del Muro di Berlino ha rappresentato anche il segnale di partenza per una globalizzazione sempre più ampia e sempre più dinamica. Fra il 1991 e il 2011 gli scambi mondiali di merci hanno registrato un aumento reale (cioè depurato dagli effetti dei prezzi) del 5,4% annuo – nei decenni della guerra fredda questo sarebbe stato impossibile. E mentre la globalizzazione ha significato in primo luogo una più stretta interconnessione dei mercati, oggi vediamo che le sue diverse dimensioni includono anche la politica, la cultura e l'ambiente. La migrazione è una parte integrante di questi diversi processi di integrazione. Come conseguenza della globalizzazione, noi tutti siamo esposti ad una maggiore pressione migratoria, sebbene l'Africa negli scorsi anni abbia registrato sviluppi economici positivi. Il crescente numero di rifugiati provenienti dalle regioni di crisi in Africa e Asia esige dall'Ue urgenti risposte. La terribile sciagura avvenuta il 3 ottobre al largo di Lampedusa ce lo ha tragicamente ricordato. Anche se l'Ue nel quadro della sua politica per la migrazione ha

concordato delle regole fra tutti gli Stati membri, dobbiamo trovare delle risposte alle ripetute catastrofi che colpiscono soprattutto nel sud del Mediterraneo. Il 24 e 25 ottobre i Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea hanno discusso di quest'argomento e hanno invitato la task force per il Mediterraneo, di recente istituzione, a identificare le azioni prioritarie per un'efficiente applicazione della politica migratoria dell'Ue e dei suoi strumenti.

Come Paesi fondatori della Comunità europea del carbone e dell'acciaio costituita nel 1957, Italia e Germania sono tuttora fra i più determinati sostenitori di un'integrazione europea che porti ad una vera Unione politica. Qui Germania e Italia condividono interessi e obiettivi non solo nella politica europea, ma anche in quella estera, grazie alla quale noi in molte questioni bilaterali, ma anche in seno all'Ue, alla Nato o all'ONU cooperiamo molto proficuamente reagendo alle crisi internazionali (ad esempio nel Medio-Oriente o nel Corno d'Africa). Da esempio può servire la collaborazione italo-tedesca nelle missioni a guida Nato in Kosovo e in Afghanistan, dove grazie alla nostra stretta collaborazione abbiamo contribuito ad una soluzione del conflitto.

Nonostante i notevoli progressi fatti nella gestione della crisi, che tuttavia non è ancora definitivamente superata, e a fronte della globalizzazione, siamo concordi - soprattutto nell'eurozona - che bisogna compiere ulteriori passi verso l'approfondimento dell'integrazione. Assieme Germania e Italia dovrebbero cercare di dare impulsi. Questo in passato è successo più volte. All'inizio ci fu la cooperazione fra Konrad Adenauer e Alcide de Gasperi. Nei primi anni '80 il "piano Genscher-Colombo", dei due Ministri degli esteri di allora, aprì la strada all'Atto unico europeo. A tutto questo possiamo fare riferimento. Sono convinto che Germania e Italia siamo molto più vicine di tanti altri partner. La Germania ha bisogno dell'Italia, l'Italia ha bisogno della Germania e l'Europa non può che trarre vantaggio da una proficua e stretta cooperazione bilaterale. Assieme Germania e Italia generano circa il 45% del PIL dell'eurozona. Questo ci dà influenza, ma anche responsabilità verso l'Europa intera! In questo spirito attendiamo fin da ora con gioia la Presidenza italiana dell'Ue nel secondo semestre del 2014, allora poi con un nuovo Parlamento e una nuova Commissione.

Grazie per l'attenzione.